

Paradosso

Paradosso!
È un assurdo paradosso,
l'incontro di due creature,
nel cielo terso del domani.
Forse in questo gioco vizioso d'idee
un po' perverse,
un logico sentiero di paure, esiste.
Naviganti siamo in solida marea,
ingigantiti dall'odore del colore,
un buffo mago delle giostre di magie.
Colgo il tuo morire.
Il tuo odioso rifugio lontano
dai miei nascosti sguardi.
Giuramenti di comoda follia imperversano
nel mondo ovattato di fine.
Percepisco il mutare dell'organo interiore,
quella musica di maledetta rovina,
che inganna il fosco giardino infangato della mente.
Ti ricopro di terra ed acqua,
di fiumi di blu cobalto,
seguo il rumore del tuo pensiero,
così urlante di tristezza.
Foglia perduta e caduta vicino ai miei sogni,
dove guardi?
In quale spazio non ancora esplorato,
ti concedi al mio volgere interminabile?
Con sostegno di inganni dovuti,
mi inseguo nell'oasi del giorno più triste,
mai fuggiti sono i ricordi nel deserto.
Perdiamo i giorni riconosciuti dal dolore.

Senza corpo

Navigo davanti a te
nelle tue maree fatte di niente.
Galleggio nel tuo spirito,
già toccato da infausti richiami.
Parla con le note dei tuoi colori,
dipingi la mia tela nera di lacrime colte
nel tuo inferno.

La mia corazza indenne ormai
dalle lance e frecce rinnega il domani.
Tintinnano i sonagli dell'oltretomba.
Non tornerò indietro,
lascialo andare il gabbiano ferito,
lascialo soffrire nel suo immenso silenzio,
non aver corpo alcuno
è meglio che perderlo dentro di te.

Elfo pensante

Lontano dal bosco mi rifugio in una coltre di nebbia,
svanisce la tua essenza,
il tuo flusso d'energia,
cerco di scappare dalle insidie del potere magico,
ma si frena ogni istante e non riesco a consacrare
l'immagine infinita, quell'elfo che solida creatura
si ribella, non è forse il tuo divenire,
ma una sfocata foto ingrandita.
Sappi sovrastare il cielo nelle notti grigie,
ma nella nuvola che ti porgo,
non perdere il tuo profilo,
sorvola ogni accanimento, ogni dubbio,
ogni sapere che si ritrova con armonia immaginaria.
Tu prendi il giallo che il Sole dona
e poi racchiudilo nel fuoco del tuo sentiero
nella tormenta della bufera che inganna
sappi contestare il nulla, quando troverai la gioia,
che non separa ma unisce gli animi della tristezza delusa.
Ti pacifico con il silenzio,
di un sonno che dura da mille anni di ricerche,
d'infiniti giochi che sospendono ogni inferno terreno.
Una vita di colori non è possibile afferrarla,
ma renderla tale è dovere di voi creature magiche,
che, con il merito del vostro incanto,
rivendicate ogni terra di sorrisi.
Troppe le follie del pensiero
per recuperare i crediti di un gioco disfatto.
Non si cavalca l'onda di un possibile perdente,
ma come donare all'altro un sé inesistente,
se quello che si vede è il volto
di altri cento oceani divisi.

Gocce di tramonti

Si affacciano i demoni
e i giorni dell'oltre si perdono con soli corrotti,
un nudo velo di asfalti lasciati
per una natura che delude anche il vento
che creandola ha abbandonato il suo vortice
disperso nel mare dell'ambiguità.
Si provano l'emozioni
come collaudo dei fallimenti
mantenuti dal piedistallo di cristallo infranto.
Sorreggiamo la musica
di note che non si vivono
con coerenza di adulti,
ma come follie bambinesche
che credevamo terribilmente scomparse.
Parlottano i gabbiani e non sussurrano
ai nostri elfi volanti quanto sangue
hanno incontrato nel travestimento dovuto
alle terre esplorate.
Perdiamo ovunque tremori e paure,
ma nel fondo del nostro sapere
non dubitiamo d'illogici tramonti.
Si rischiarano con il tempo prima che il piccolo fugga
dalla goccia che l'acqua produce
per contenerlo come spirito divino
che libra nel troppo errare.
Salta il jolly dalla carta e lo raccoglie
ma bagna il fondo del blu cobalto
che rischiarandosi diviene azzurro lasciato,
scomparso dal muto gigante
che soffre nel mare.
Ti frenano i principi imposti,
ma la mia psuedo-libertà ti accompagna,
per abbandonarli nel buio che vivi.

Peccato negato

La tua follia è pensare di potermi amare senza peccare,
senza rovinare il bianco candore della tua finta innocenza,
peccheremo sempre insieme
se la condanna sarà reale,
peccheremo guardandoci,
sfiorandoci,
ignorandoci.
Penseranno gli altri a ricordarti
che il nostro è un amore sbagliato,
sbagliato agli occhi di chi non comprende
che la sessualità è solo definizione
e la semplicità un reato che si paga a caro prezzo.
Penserà il tempo a piangere le nostre lacrime,
noi, troppo impegnati a fuggirci,
cadremo alla fine nello stesso baratro
e confusi dallo spavento,
permetteremo a loro di scegliere ancora
come vivere la nostra vita non vissuta.
Tra le braccia di quell'uomo che non ami,
capirai cos'è l'infelicità
e tra i doveri di donna,
scongiurerai di non patire l'ultimo finto gemito.
Lui stringerà a sé il tuo corpo,
pensando di possederti
completamente
e un sorriso il tuo pensiero porrà
al mio volto sognato,
e pacifici cadendo dalla mente,
i ricordi busseranno e pian piano
il vento aprirà a loro la mia casa,
in cui il posto da te lasciato
è libero di volare alla sua altezza.

La terra dei confini

Avevamo mari, sogni
non speranze,
percepivamo onde
che non potevamo toccare
giganti di uragani,
che non riuscivamo a solcare.
Tutto qui era il nostro mondo,
in questo vortice d'idee
che non capivano i confini.

Salvezza

Salvami! Salvami!
Salva il poco che resta,
fragili le mete d'inverno
grido e piango, piango e grido
e rido di vite di giorni corrotti.
Toma! Toma!
Toma dal mare che resta
qui nel soffice muto destino bianco.
Parla! Parla!
Parlami nel vento, nel rosso dolente
d'Autunno pauroso.
Tocca! Tocca!
Tocca la corda dell'oblio di Giugno
che vide i fiori di un giorno
che amò e disunì il gelido
e rifiutato amore.
Allontana! Allontana!
Allontana da me la tua voce,
di calde essenze,
il ritmo di un cuore a tre,
gli occhi che pian piano
gocciolano di rosee acque,
la tua mano e le mie dita allontanano
dai rumori di vite unite in un calice
di tramonti fuggiti.